SPONSALI

SERRISTORI-ARESE

(27 Aprile 1869)

FIORE

DI SENTENZE

TRATTE

DALL' *ORNAMENTO DELLA LINGUA TOSCANA*

DI

ANTON FRANCESCO DONI

FIORENTINO

EDITE PER NOZZE.

FIRENZE,

TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

Via Faenza, N° 66,

—

1869.

ALLA NOBILE E GENTILISSIMA SIGNORINA

Matilde de' Conti Serristori

PIETRO BIGAZZI.

Il giorno in che si fermano gli sponsali per future nozze, suole essere convegno di parenti e di amici; segno di congratulanti animi uniti in una armonia di augurj e di esultanze, quasi sonando una voce sola.

E tale sia, Gentilissima Signorina, la Festa degli Sponsali Vostri coll' egregio Uomo conte MARCO ARESE, nel convenire insieme i parenti e gli amici delle due famiglie; una colma misura di voti e di giubbilo; che accolti in Cielo e benedetti dalle anime, di venerata memoria, dei Vostri Genitori, siano d' auspicio immancabile ai destini che Vi aspettano.

Familiare per anni nella casa che voi lasciate, prendo la mia parte di diritto a questi

voti; e poichè ebbi in costume per consimili feste delle Vostre Sorelle d' offerire un qualche tributo, che stesse a ricordo del giorno; così oggi dedico questo libretto a Voi ultima figlia di casa, che ho veduta crescere di anni e di pregiate virtù.

È Fiore di belle massime, tolte da un' operetta non venuta mai alle stampe, e che l' Autore suo, vivace ingegno fiorentino del secolo XVI, volle chiamata ORNAMENTO DELLA LINGUA TOSCANA; quasi ei mirasse a consacrare coll' idioma più eletto d' Italia peregrini e virtuosi concetti.

Questi concetti, foggiati a Collana di sentenze vengono oggi in mezzo allo splendore della Festa; sfolgoranti di quella luce che irraggia le coscienze,

e riflette un lume benigno sull' intricato cammino di nostra vita.

Voi, per indole, inchinevole a cortesia, ed a cui ben si addice come a suo loco titolo di gentilissima, accoglierete l' offerta.

Voi d' animo schietto e sincero, ferma ne' bei propositi, accrescerete decoro a questi memorabili Detti con la saviezza Vostra e quella del Vostro Compagno: e poichè siete una sola mente ed un sol cuore, abbiatemi tutti e due in grazia, sicchè d' ora in avanti il mio devoto affetto sia omaggio ad ambedue.

27 Aprile, 1869.

AVVERTIMENTO DELL' EDITORE.

Le Sentenze o Massime di prudenza civile che si leggono in appresso, stanno in un Codicetto che ne ha altrettante più, custodito nell' Archivio dei nobili fratelli Tolomei di Firenze. Le raccolse Anton Francesco Doni fiorentino dagli Aforismi dell'antica e moderna sapienza; propostosi di dar loro abito e foggia nella favella toscana sì propriamente, da chiamarli con eletto nome ONORI, *e l'insieme di essi* ORNAMENTO DELLA LINGUA TOSCANA. *Ne faceva un presente con lunga Dedica, che è anco proemio all' Opera e insieme litania di lamenti contro l' ingratitudine de' gentiluomini,* « *Al Magnifico Baccio Tolomei, amatore della virtù, e de' virtuosi amorevole, un gentiluomo che gli starebbe bene ogni onorata signoria.* » *Questa operetta è una prima Parte, un principio degli* ONORI, *giusta ciò che egli stesso afferma, di che voleva vestire la nostra lingua, con ridurre quanti Detti valorosi sono sparsi per molti libri in un dire ristretto, nella propria natural favella. Intanto disponeva in tre serie questa prima scelta,* « *Del Principe, Della Virtù, Diversi* ».

De Principe, nihil; *ma bene avvisando alle altre due serie, do intiera la seconda e tolgo un manipolo dalla terza, di modo che la scelta sia Fiore d' offerta in un fausto avvenimento d' illustri Sponsali. Non è qui luogo a dire ciò che tanti sanno del Doni, autore copiosissimo e singolare nello stile e nei concetti; e rimandiamo chi fosse desideroso di saperne, a quel molto che si ha a stampa, raccolto con grande amore pelle lettere italiane dal chiarissimo Salvatore Bongi di Lucca intorno alle Opere edite e inedite del fiorentino scrittore, e di Notizie curiose e critiche; le quali spargono bella luce sulla vita avventurosa di lui. Peregrino per molte città d' Italia e fino anche della stessa sua patria, morì all' età di* 60 *anni in Monselice nel* 1574. *Ciò basti brevemente esposto nei confini della presente pubblicazione; solo aggiungendo che siamo stati fedeli al testo anche nel puntare le Sentenze.*

FIORE DI SENTENZE

TRATTE

DALL' *ORNAMENTO DELLA LINGUA TOSCANA*

DI

ANTON FRANCESCO DONI

FIORENTINO.

DELLA VIRTÙ.

La rovina d' un tempio antico fa che infinite reliquie di quello s' ammirano: Così d' un perduto Virtuoso sono in pregio l' opere sue ed i suoi scritti, più in morte che in vita.

Il Virtuoso atterrato dalla Fortuna è come un arbore tagliato, che dimostra più grandezza in terra disteso, che in piedi; ma non può già produrre il verde come prima.

Chi non si muove a pietà a soccorrere la Virtù, mal può sperare favore alcuno di sopra.

La pura mente apresso Dio, e la Vita lodata apresso gli uomini, è il vero camino di sapienza.

Rare volte avviene che la Fortuna non offenda le grandissime Virtù.

La vera sapienza non è quella che va volando con le ali delle parole, ma quella che si fa vedere con le opere della Virtù.

Quando si viveva sinceramente con timor di Dio, i Virtuosi potevano parlare: ma i tristi, in questo nostro secolo corrotto, non possono, non vogliono, e non sanno tacere: quello era un sermone che ammaestrava gli uomini a viver bene; questo una favella a mostrare il male.

I travagli del mondo fanno scordare all' uomo bene spesso la scienza che sapeva, e la virtù della quale se ne serviva.

Il Virtuoso debbe essere nelle sue operazioni, sempre più che egli può, prudente, discreto, maturo, circospetto e pesato.

E non è tempo meglio speso di quello, il quale s' ascolta un uomo che ben favelli, e sapientemente.

Senza la Virtù, poco dura l' allegrezza a ciascuno.

Tristo a quel Virtuoso, che aspetta la mercede dal Principe avaro o ingrato.

Sempre hanno dato i Cieli poche ricchezze alla Virtù.

Anticamente per gli strani paesi s' andavano cercando gli uomini da bene; oggi che noi ne abbiamo molti (perchè regna più la cattiva setta che la buona), non ci è chi gli voglia vedere nè accettare in casa per servi.

In ogni luogo dove arriverà il Virtuoso, sarà nobile di quella Patria.

Gli uomini Virtuosi si son sempre contentati d' aver tanto che non manchi loro; e gli stolti non si quietano di quello che gli sopravanza.

Il Virtuoso, a questa infelice età, ha più da temere d' aver male, che sperare il bene che gli sia largito.

L' uomo Virtuoso ama più d' essere, che di esser tenuto.

La Virtù ha questo privilegio, che la mette ne' minori spavento, ne gli uguali invidia, e ne' maggiori paura.

Il Virtuoso, non si maraviglierà di cosa che gli accaggia.

I furiosi e gl' impazienti, poche volte conducono a buon termine le cose loro.

I primi favori della Corte sono più dolci che il mèle, nel mezzo sono come assenzio amari, e alla fine più che tossico velenosi.

Ogni malizia al fine si scuopre, e riceve quel premio che se le conviene.

Non voler mai per conto alcuno macchiare la tua nobiltà: e se pur la necessità ti stringesse, o qualche fiero caso, sieno almanco le cagioni tali, che le si scusino universalmente.

Quando un vile ignorante, e dappoco, si presume molto, nessuno doverrebbe tollerare la sua insolenza.

La corrotta coscienza, contro a ogni preparamento del delinquente, suole scoprire i suoi tristi pensieri.

Chi dominasse la sensualità di sè medesimo averebbe la prudenza in suo dominio.

Gli ambiziosi e bizzarri sostentano le opere riprovate e le lodano.

Le dannate e vituperate cose, non le commendar mai.

E pur gran miseria d' uno avaro, che giungendolo la morte, non abbia mai potuto saziare l' animo suo.

La lingua de gli adulatori è una peste secreta e non conosciuta al mondo.

Il cenno della Fortuna governa infinite cose.

Dalla naturale inclinazione procede lo esser tristo, ma lo assassinare i giusti uomini, da malignità volontaria.

La speranza d'aver qualche cosa buona dà molto affanno, quando tarda.

Egli è meglio esser lodato d' una piccola Virtù propria, che vantarsi di quelle grandissime d'altri.

Ne i buoni debbe poter più la naturale inclinazione della Virtù, che qual si voglia ingiuria ricevuta per accidente.

La Virtù sempre arricchirà il Clero, e il vizio sempre lo andrà distruggendo.

Tutte le ingiurie par che si scordino, salvo la ingratitudine.

Non è il più bel tesoro che lo amico fedele.

Colui che concede troppo al figliuolo, fa un nimico.

Non è al mondo il più cattivo uomo, che lo ingrato.

Non debbe cercare l' entrate della Chiesa colui, il quale è ignorante delle cose sacre.

DIVERSI.

Chi dona, debbe avere un occhio alla sua condizione, e donare rettamente; e l' altro al merito a chi egli dona: acciò che doni giustamente.

Nessun uomo famoso fu mai colorito di sì buona fama, che la infamia non vi volesse far sopra qualche macchia di sua mano, o piccola, o grande.

I buoni libri non sono scritti per passare il tempo, ma per governarsi, e reggersi a tempo.

Chi vuol diventare maestro (buono) d' altri, ed ordinare la vita de' Principi, conviene che egli abbia un giudizio chiaro, una intenzione retta, il parlare molto corretto, la dottrina ben sana, e la vita senza vizio alcuno; e poi si ponghi a fare un tanto e tale esercizio.

La sfrenata licenza dello infamare è vergognosa nella penna e nella lingua di ciascuno, ed è universal macchia notabile.

La estrema necessità conduca l'uomo savio a ragionar di sè medesimo e delle cose sue; e se egli può, non si lodi mai o vituperi: perchè il lodarsi è vanità leggiera, e biasimarsi grave pazzia.

Il mondo è un libro scritto da Dio e datoci dalla Natura; sopra del quale ci ammaestra del continuo il Tempo, ottimo precettore.

La virtù dell'animo vive; tutte l'altre cose muoiono.

La virtù e la fortuna sono due vie da farsi grande, ma quella della virtù è più sicura e manco pericolosa da smarrirla.

I litigatori sono uccelli, la corte è la frasconaia, i giudici e i dottori sono il vischio e la rete, e gli avvocati sono uccellatori.

Alcuni hanno i magistrati e non gli meritano, altri gli meritano e non gli hanno.

I cattivi medici ammazzano i corpi: e gl'imperiti sacerdoti l'anime.

Chi può stare nella sua casa con onesta quiete, vivendo in virtù, fa male a travagliarsi con i vizj in quella d'altri, per fumo di boria o per aspettative di grandezza.

I beni dell'animo si debbono considerare nell'uomo, e non quegli della fortuna.

Meglio si imparano le cose della guerra nel combattere che non si imprimono nel cervello a leggerle.

A molti la fortuna dà troppo; ma tanto che basti non diede ella mai a nessuno.

I vizj de gli uomini, si cuoprono con la liberalità, e con l'avarizia si discuoprono.

Il servizio è molto accetto, ed il benifizio, quando viene innanzi che si speri.

Gli uomini inconsiderati, e leggieri, amano spesse volte quello dove la volontà gli trasporta, e non quello che la ragione gli dice.

Senza la costanza, poco dura l'allegrezza in noi.

Chi si ritrae dal vulgo e da' travagli del mondo, e si riserra nel tanto che gli sodisfacci alla natura, colui solo sa vivere.

L'amicizia non si debbe fare, se non quando si ha ben considerato l'uomo.

Assai son le parole che si scrivono per insegnare ad altri, ma il più delle volte gli scrittori hanno pochi precetti, per imparare lor medesimi.

La divina natura si può intendere e comprendere meglio credendo, che disputando.

Chi stampa l'altrui opere, con il medesimo inchiostro si tigne.

Tutte le cose sono d'altri, il tempo solo è nostro.

I giovani che non sanno, debbon seguire l'opinione di chi sa: e coloro che sanno, la ragione.

L'onor delle donne è tanto d'importanza, che molte cose che possono gli uomini dire e fare, non è lecito a loro di pensarle.

Fa di essere nelle parole breve, nelle sentenze grave, e nel dire il tuo concetto, risoluto.

Se in gioventù l'uomo ha errato, ed è stato instabile, venendo in età matura debbe correggersi, e stabilirsi ottimamente.

Spesso la soperchia abondanza ha fatto cadere in povertà molti, ed in estrema miseria lo esser uso a spandere quello, che 'l proprio sudore non ha guadagnato.

Tenere a mente poche parole sentenziose, sono i migliori studj che si possin fare.

Il mondo, più anni fa, dava solo lo onore a quelle persone che di quello manco avevano sete, e lo meritavano: ma ora in questi nostri tempi, non danno l'onore a chi lo merita; ma a chi lo ricerca, e non lo merita.

Chi vien favorito dalla Fortuna continuamente, poche volte falla, che non abbia un ramo di matto.

La cristiana fede, ancora che con miracoli non fosse aprovata, per la sua onestà doveria esser ricevuta per tutto.

La natura de gli uomini ha un libro in seno, dove ella scrive cento volte l' ingiuria; ed una volta sola, i benificj.

Non ti impacciar mai con i pazzi, perchè ti fanno o danno o villania; ed il far danno e dir villania a loro, è nulla.

Chi vuol perder tosto il corpo, pratichi con medici ignoranti: chi l' anima, s' intrinsichi con religiosi cattivi; e chi il corpo e l' anima, abbi da fare con tristi procuratori ed avocati.

L' arme che ci hanno lasciate i nostri antichi, le case, le possessioni, il credito, la buona fama ed il buon nome, è nulla: se noi non ereditiamo la lor virtù ancora.

La fortuna corrisponde peggio nelle cose della guerra, che in tutte le altre.

Il maritarsi è facil cosa, ma difficilissima il conservarsi insino alla fine come è dovere.

L' uomo da bene debbe aver più caro d' essere abassato per dir la verità, che inalzato per dir la bugia.

Molti vanno alla guerra carichi di valore: che tornano, carichi di vizj.

Non chi ha poco, ma chi assai desidera, è povero.

Quando i giovani fanno le matterìe, son detti pazzi; Quando le fanno i vecchi, si debbono chiamare matti, buffoni e rimbambiti.

Doverrebbe l'uomo che sa, e che può, andare a consigliare, ed aiutare sempre.

In vita si debbe fare tutto quello che l'uomo debbe, per venire a buon fine; e fare al fine tutto quello che l'uomo può, per ben morire.

Quando il fior della gioventù cade nel vizio, male si aspetta frutto nella vecchiezza.

Passato la età di mezzo il nostro corso, si debbe provedere più per la morte, che per la vita.

I buoni costumi si debbono onorare, non meno che i capelli canuti.

Non vive sicuramente chi crede la vita beata, essere in questo mondo il lungo vivere.

Chi si scuopre d'aver sospetto, dà occasione in tutto di peccare.

Alla necessità gli mancano molte cose; ma alla avarizia ciascuna cosa manca.

Richiedendoti uno amico, e tu lo possi servire, non dir mai; torna domani.

Vivi di tal sorte, che tu possi dire a ogni uno in palese quello che tu fideresti allo amico tuo in secreto.

Chi passa cinquanta anni, non si metta a fabricare la casa sua senza la sepoltura.

Non desideri mai alcuno di portare cattiva novella.

La fortuna non inalza mai alcuno che la non lo minacci di farlo cadere.

Come tutte le acque scorrono in mare, così nelle cattive Corti scendono i vizj.

Chi vuole assegnar le cagioni de gli accidenti del mondo, piglia un gran carico; conciosiachè la verità e la certezza è apresso Dio.

L' uomo debbe ringraziare Dio d' esserci nato più tosto savio che ricco.

Gli adulatori menano al buio, dove vogliono, la maggior parte de' signori.

Sempre si doverebbe ingegnare il signore di temere Iddio, d' essere amico di tutti, e tutti aver per amici; e non esser nimico di nessuno.

I maggior benificj che faccino i padri, son quegli ch' essi ci fanno quando noi, o non gli conosciamo, o non gli vogliamo.

Abraccia una sola virtù, non potendo stringerne più: e con tutte le forze scaccia da te tutti i vizj.

I vestimenti puliti ed onorati adornano il corpo, e lo star netto da le macchie de' vizj corporali fa rilucer l' anima.

Se tu non dai per Dio quando tu puoi, non avrai da Dio quando dimanderai.

Fa bene al nimico per guadagnartelo, e benifica l' amico per conservartelo.

Sia moderato nelle felicità, e prudente nelle cose avverse.